

# NORME E TRIBUTI

a pag. 22 | **RIFORMA FISCALE.** Per Assonime ancora molte le incongruenze dei nuovi dividendi

a pag. 23 | **PROFESSIONISTI.** In soffitta le agenzie per gli adempimenti delle imprese

a pag. 24 | **LAVORO.** «Stretta» della Funzione pubblica sull'utilizzo dei contratti di collaborazione

IMMOBILI ■ Le Regioni chiedono correzioni al decreto 168/2004 così da recepire le indicazioni della Consulta

## Condono edilizio, ora si tratta

Già da oggi si avvierà un «tavolo tecnico» tra i Governatori e l'Economia per definire le linee di intervento

ROMA ■ Sul condono edilizio Regioni e Governo trattano. Si aprirà oggi nel primo pomeriggio, presso il ministero degli Affari regionali, un tavolo tecnico-politico in cui rappresentanti delle autonomie e del ministero dell'Economia esamineranno gli emendamenti alle nuove norme sulla sanatoria previste dall'articolo 5 del decreto legge 168/2004.

A chiedere con forza il confronto sono state ieri le Regioni che, senza mezzi termini, hanno bocciato la manovra varata dal Governo per risanare i conti pubblici (come riferiamo a pagina 2) e puntato il dito soprattutto sulle disposizioni relative alla sanatoria edilizia. In un documento unitario i Governatori hanno espresso infatti un «giudizio negativo di metodo e di merito sull'articolo 5 del decreto legge, perché in contrasto con il disposto della sentenza con cui la Corte Costituzionale ha definito doveroso l'intervento legislativo regionale, rendendo imprescindibile un confronto Stato-Regioni sulla definizione dei principi fondamentali e in particolare dei criteri e delle modalità attuative del condono».

### Dalla Consulta alla protesta

I passaggi cruciali della sanatoria edilizia, dalla sentenza della Corte costituzionale fino all'apertura del tavolo tra Governo e autonomie



Fotogramma

Sulla base di questa presa di posizione i Governatori hanno, quindi, chiesto un incontro al Governo per concordare gli emendamenti da inserire nel decreto legge 168/04 nel corso dell'esame parlamentare per la conversione (il decreto legge è al vaglio della commissione Bilancio della Camera dei deputati).

E alle modifiche spetterà proprio definire i principi della materia sulla base dei quali verranno varate le leggi regionali. Il problema è che il decreto legge 168/04

ha dato attuazione solo a una parte di quanto previsto dalla Corte Costituzionale con la sentenza 196/04: il DI si è infatti limitato a fissare un termine (il 12 novembre) per l'approvazione delle leggi regionali e a prorogare al 10 dicembre le scadenze per la presentazione delle domande di sanatoria.

Non ha invece affrontato la definizione dei principi della materia. Il governo del territorio, a cui, secondo la Consulta, va ascritto il condono, appartiene infatti alla legislazione concorrente: tocca per-

■ **La Consulta.** Con la sentenza 196/04 la Corte costituzionale ha dichiarato parzialmente illegittime le disposizioni statali sul condono edilizio (articolo 32, DI 269/03) perché lesive delle competenze regionali e ha stabilito che il legislatore nazionale deve varare nuove norme

■ **Il decreto legge.** Il DI 168/2004 ha prorogato il termine per la presentazione delle domande di condono dal 31 luglio al 10 dicembre e fissato i termini per l'approvazione delle leggi regionali (12 novembre), ma non ha definito i principi sulla base dei quali le autonomie dovranno varare le proprie normative

■ **La contestazione.** Ieri i presidenti delle Regioni hanno contestato le disposizioni sul condono edilizio previste dal DI 168 e chiesto al Governo l'apertura di un confronto per la definizione dei principi della materia, che dovranno essere inseriti nel DI durante l'esame parlamentare

■ **La trattativa.** Oggi, presso il ministero degli Affari regionali, si apre il tavolo tecnico-politico cui partecipano rappresentanti del ministero dell'Economia, delle Regioni e dei Comuni per la messa a punto delle proposte di emendamento al DI 168/04

ciò allo Stato stabilire i principi sulla base dei quali, poi, le Regioni approvano le altre regole. Un passaggio importante da cui dipende il futuro stesso dell'operazione di regolarizzazione degli immobili abusivi.

Ai Governatori non è inoltre piaciuto il fatto che il decreto legge abbia semplicemente spostato in avanti il termine di presentazione delle domande di sanatoria (la scadenza del 31 luglio è stata prorogata al 10 dicembre) lasciando aperta la possibilità di continuare

a inoltrare le istanze di condono. In questo modo, sostengono, si è disattesa la sentenza della Consulta che prevedeva che «la facoltà degli interessati di presentare la domanda di condono dovrà essere esercitabile in un termine ragionevole a partire dalla scadenza del termine ultimo imposto alle Regioni per l'esercizio del loro potere legislativo».

Fra l'altro, il rischio di autodenuncia che corre il contribuente intenzionato a presentare domanda di sanatoria prima dell'approvazio-

ne della legge regionale dipende anche dal luogo in cui è stato commesso l'abuso. Alcune autonomie, come ad esempio la Liguria, hanno già fatto sapere di sentirsi in regola con il verdetto della Consulta e di non avere quindi alcuna intenzione di ritoccare la legislazione in vigore. Le norme sono quindi chiare. Situazione molto più complessa invece nelle Regioni che non hanno mai varato una legge e, soprattutto, in quelle di centrosinistra in cui sono state annunciate normative molto restrittive.

Ma fra le questioni ancora in sospeso e che potrebbero essere risolte al tavolo di confronto tra Governo, Regioni e Comuni c'è anche quella del destino delle domande di sanatoria presentate prima della sentenza della Corte Costituzionale. La Consulta ha infatti salvato gli effetti penali del condono, per quanto riguarda l'estinzione del reato. Ancora tutti da chiarire sono invece gli effetti amministrativi. E già dalla scorsa settimana alcuni Governatori avevano chiesto di individuare una soluzione univoca su tutto il territorio nazionale.

BIANCA LUCIA MAZZEI

Federalismo / Il Digs La Loggia

## Sulle professioni arriva un sì «condizionato»

ROMA ■ Dalla Conferenza Stato-Regioni arriva un sì "condizionato" allo schema di decreto legislativo che definisce i confini della legislazione concorrente sulle professioni. Il provvedimento, approvato il 7 maggio dal Consiglio dei ministri, può così affrontare il passaggio in commissione alle Camere. Il testo formulato dal Governo verrà comunque accompagnato da un copioso dossier presentato dalle Autonomie, che in molti punti essenziali hanno chiesto la riformulazione del testo.

Si chiude così, senza strappi formali, il primo tempo della partita tra Governo e Regioni. Anche se queste ultime hanno contestato metodo e merito seguiti nella definizione del provvedimento da parte dell'Esecutivo, il ministro degli Affari regionali, Enrico La Loggia, è riuscito a incassare un'apertura di credito, che consente di procedere nel confronto.

Il risultato è stato sottolineato dallo stesso La Loggia. «Si consente di procedere nell'attuazione della legge 131/2003 —

ha detto il ministro — e ci sarà il tempo per affinare il testo. Le Regioni hanno fatto una serie di osservazioni che, nella sostanza, ci chiedono di definire meglio la fotografia della disciplina esistente in materia di professioni, per renderla sempre più aderente alla realtà. Noi, d'altra parte, non abbiamo intenzione di introdurre elementi nuovi. Per questi è in arrivo il contributo per la commissione Giustizia del Senato, messo a punto tra Giustizia, Istruzione e Affari regionali».

Dunque, La Loggia conferma il principio-cardine del decreto legislativo: si tratta di una ricognizione, in attesa della riforma delle professioni. A esaminare il provvedimento di attuazione della legge 131 dovrebbero essere le commissioni Giustizia. «Spero — auspica La Loggia — che il parere arrivi entro settembre». A quel punto ci sarà un nuovo esame da parte del Consiglio dei ministri, quindi il ritorno alla Conferenza Stato-Regioni e in Parlamento.

In seconda lettura si vedrà se il testo troverà il consenso delle Regioni. La condizione dettata dalle Autonomie è che si rispetti lo spirito della legislazione concorrente, che prevede il potere delle Regioni nel quadro dei principi generali fissati a livello centrale. Invece, nella versione attuale il testo si è preoccupato — secondo le Autonomie — di imporre l'esclusiva dello Stato sugli aspetti caratterizzanti le professioni ordinarie. Un'impostazione inaccettabile, tanto che — spiega l'assessore regionale della Toscana, Carla Guidi — «abbiamo formulato un numero consistente di emendamenti. Alla fine il nostro parere dipenderà dal loro accoglimento. La nostra proposta parte dalla definizione dell'ambito di applicazione: le professioni regolamentate non si esauriscono in quelle ordinarie perché facciamo riferimento alla disciplina europea». Inoltre, continua Guidi, «chiediamo che si affermi il nostro ruolo nell'organizzazione a livello locale e nella formazione e che si ribadisca la possibilità di riconoscere le associazioni di diritto privato che operano nel nostro territorio, fermo restando che è prerogativa dello Stato definire nuove professioni».

MARIA CARLA DE CESARI



Enrico La Loggia (l'immagine)

Per le autonomie il vecchio testo va modificato

Il Consiglio del notariato chiarisce la condotta da seguire nelle compravendite

## Il rogito è sempre valido

Le domande di sanatoria finora presentate (si intende: prima delle sentenze della Corte costituzionale nn. 196, 198 e 199) e quelle che venissero presentate prima della legislazione regionale invocata dalla Consulta, sono perfettamente idonee a consentire la stipula dei rogiti notarili: è quanto emerge da un comunicato del Settore Studi del Consiglio Nazionale del Notariato diramato il 14 luglio 2004.

**Abusi "totali" e non.** C'è come al solito da distinguere il caso della domanda di condono per un abuso "totale" (manufatto realizzato in totale assenza di provvedimento abilitativo o in totale difformità da esso) e la domanda di condono per altri tipi di abuso: in quest'ultimo caso, infatti, l'abuso non pregiudica la commerciabilità dei beni immobili "viziati" dall'abuso.

Per gli abusi "totali" il discorso è diverso: quei fabbricati infatti sono in sé e per sé incommerciabili; peraltro, la presentazione di una domanda di sanatoria li rende commerciabili. Il problema appunto è se le domande di condono per abusi totali presentate prima della pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale» delle sentenze della Consulta e di quelle che venissero presentate d'ora in poi, prima della legislazione regionale, si rendano efficienti allo scopo della commerciabilità.

**Le domande di condono anteriori alla legislazione regionale.** È vero che ora spetta alle Regioni (secondo il DI 168/2004 c'è tempo

fino al 12 novembre 2004) legiferare in tutte quelle materie (ad esempio la definizione degli abusi sanabili) in cui la Corte costituzionale

### Rischio incommerciabilità solo con domanda respinta

nale ha ritenuto appunto necessario l'intervento regionale; ma è anche vero che la Consulta ha riconosciuto una competenza concorrente tra Stato e Regioni nella materia del "governo del territorio".

La Corte ha quindi precisato che nell'ipotesi in cui una Regione o Provincia autonoma non eserciti il proprio potere legislativo entro il 12 novembre «non potrà che trovare applicazione la disciplina dell'articolo 32 e dell'Allegato I del DI 269/2003, così come convertito in legge dalla legge 326/2003»,

cioè varrà la corrente legislazione statale. Insomma, le domande di sanatoria già presentate non sarebbero inefficaci ai fini della commerciabilità dei beni immobili viziati da

abusi totali: su di esse i Comuni difficilmente provvederanno, fino a che non scada il termine fissato alle Regioni per legiferare; tuttavia si tratta di domande che ben possono instaurare un procedimento amministrativo, seppur di esito incerto (perché evidentemente condizionato dal contenuto della legge regionale). Quindi, se la domanda di condono sarà in linea con tale emananda legislazione, allora sarà accolta; se non sarà in linea, il Comune negherà la sanatoria (rendendo il fabbricato incommerciabile). Ma nel frattempo quella domanda, che non è dunque imprevedibile a causa della mancanza

di una legislazione regionale, abilita la valida circolazione dei beni immobili viziati da abuso totale.

C'è però da interrogarsi sulla situazione che si determinerà nel caso di domanda di sanatoria non accoglibile (si pensi all'ipotesi di una Regione che restringa il limite della volumetria sanabile): ci sarà un acquirente che avrà comprato un edificio con un atto perfettamente valido ma che non potrà più vendere l'immobile (e così inanzi si troverà a essersi autodenunciato con la possibile conseguenza della demolizione. Quel rogito, più che problemi di validità, presenta problemi di garanzia del venditore all'acquirente e di diligenza professionale dei professionisti che assistono a questa pratica nell'avvertire l'acquirente della situazione.

ANGELO BUSANI

AMBIENTE ■ Rilevate ieri ben 28 inadempienze

## Cascata di procedure della Ue contro l'Italia

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES ■ Una raffica senza precedenti di 28 procedure d'infrazione in materia ambientale si è abbattuta ieri sull'Italia. Diverse le questioni nel mirino della Commissione Ue: si va dalla cattiva gestione delle discariche industriali e dei rifiuti pericolosi alle lacune nel recepimento della direttiva sul riciclaggio delle automobili, dalle carenze nelle valutazioni d'impatto ambientale all'insosseranza delle nuove regole sui carburanti. Per finire con inadempienze nelle misure per limitare l'utilizzo di sostanze chimiche che aggrovino il buco nell'ozono, senza dimenticare la mancata presentazione da parte del nostro Paese di un piano per la ripartizione dei gas inquinanti, che permetta l'avvio del sistema europeo di scambio dei "diritti di emissione".

«Sono delusa come tutti i cittadini europei che si prendano cura dell'ambiente in cui vivono — ha commentato il commissario europeo all'Ambiente, Margot Wallström — del fatto che l'Italia ignori le leggi che sono state decise da tutti gli Stati membri dell'Unione. Questo deve finire. I cittadini italiani meritano di meglio».

Nel campo dello smaltimento rifiuti, la Commissione ha deferito l'Italia di fronte alla Corte di Giustizia per infrazione di tre direttive (75/442, 91/689 e 99/31), riguardanti la normativa quadro, i rifiuti pericolosi e le discariche. Bruxelles osserva che nel 2002 le Guardie forestali facevano riferimento a 5 mila discariche illegali, di cui 700 contenenti rifiuti pericolosi. E dal momento che da allora «non risulta siano state prese iniziative, per prevenire l'inquinamento del suolo, dell'acqua e dell'aria», la Commissione ha

deciso di portare il nostro Governo di fronte ai giudici di Lussemburgo.

Un parere motivato — secondo stadio della procedura d'infrazione, precedente il deferimento alla Corte — è stato inviato a Roma per il cattivo recepimento della direttiva 2000/53 sulla "fine vita" degli autoveicoli, che prescrive percentuali fisse di riciclaggio e recupero delle vetture in rottamazione. Altri quattro pareri motivati hanno riguardato le maglie troppo larghe dei regolamenti italiani che prescrivono le valutazioni di impatto ambientale (Via), violando la direttiva 85/337 modificata dalla 97/11. Bruxelles osserva che, a causa di queste scappatoie, nella sola Lombardia circa 3 mila impianti di recupero rifiuti sono sfuggiti alla Via.

Due casi nel mirino riguardano il riciclaggio di accumulatori contenenti piombo a Milazzo e la creazione di una terza linea di incenerimento in un grande impianto a Brescia. Un quarto parere motivato, di più ampio raggio, riguarda gli eccessivi margini di discrezionalità conferiti al ministro all'Ambiente sulle Via riguardanti «lavori strategici costruiti nell'interesse nazionale». Altri due pareri motivati riguardano carenze nelle procedure di verifica e un impianto nell'area di Monte Bruzeta (Alessandria). All'Italia sono state contestate poi diverse violazioni della direttiva habitat e di quella per la protezione degli uccelli (92/43 e 79/409). Tre infrazioni contestate da Bruxelles riguardano poi l'inquinamento di corsi d'acqua (nei fiumi Candelabro, Olona e la mancanza di impianti di depurazione in diverse città) e due la legislazione per la qualità dell'aria. E.B.R.

CORTE DEI CONTI ■ Nell'analisi dedicata ai ministeri critiche per i rinnovi contrattuali alle Entrate

## Lotta all'evasione, incentivi «smarriti»

Sotto accusa la trasformazione della parte legata ai risultati in una generica indennità di agenzia

ROMA ■ Accanto al gettito garantito all'Erario da sanatorie e condoni 2003 (si veda il «Sole-24 Ore» di ieri) la Corte dei Conti, nell'annuale Rendiconto generale dello Stato, ha passato in rassegna le spese dei ministeri. E tra i primi rilievi emersi dal rapporto della magistratura contabile figurano il cambio di destinazione dell'incentivo destinato — almeno in origine — a premiare i dipendenti delle Finanze più attivi sul fronte della lotta all'evasione fiscale. Mentre per quanto riguarda il ministero delle Attività produttive «la previsione di trasformazione di parte degli incentivi a fondo perduto in credito agevolato — si legge nel rapporto della Corte — dove la revisione normativa che ne è derivata ha inciso sulla funzionalità di un sistema già posto a dura prova dalle difficoltà competitive».

Tornando all'abolizione della "taglia sugli evasori", cioè di quell'incentivo introdotto nel 1998 per premiare i dipendenti del ministero delle Finanze più attivi nel recupero delle tasse non pagate al Fisco, il nuovo contratto dell'Agenzia delle Entrate ha utilizzato queste risorse per alimentare una «indennità di agenzia» da distribuire, in modo fisso, a tutto il personale. Per questo motivo la magistratura contabile — pur registrando il contratto firmato tra l'Agenzia e le organizzazioni sindacali dei dipendenti — ha deciso di inviare una apposita delibera alle Camere, alla Presidenza del Consiglio e ai mini-

steri dell'Economia e della Funzione Pubblica. «Il rinnovo del contratto — si legge nella delibera consegnata al Governo e Parlamento — ha portato, in antitesi alle enunciazioni della legge istitutiva delle agenzie, alla sottrazione di una parte rilevante di risorse dai fondi destinati specificamente ad incentivare programmi di contenimento della evasione fiscale, alla indistinta distribuzione di tali risorse a tutto il personale, rendendo così stabile l'indennità di agenzia a partire dal primo gennaio 2003».

In questa maniera l'accordo contrattuale ha aumentato lo stipendio dei dipendenti non dirigenti dell'agenzia delle Entrate del 5,66%, travisando però «la legge A Via Arenula / Riforme inefficaci

## Crisi cronica alla Giustizia

ROMA ■ «Gli interventi di riforma del sistema giudiziario avviati sin dagli anni Novanta non hanno ancora raggiunto gli attesi obiettivi di miglioramento dell'efficienza e di riduzione della durata dei processi, più volte richiesta dalla Corte europea dei diritti dell'uomo».

In questa considerazione si racchiudono i termini del bilancio tracciato dalla Corte dei conti sul capitolo giustizia.

Nella «Relazione sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 2003», viceversa, viene riconosciuta l'importanza di alcune misure — quali l'istituzione del giudice unico, del giudice di pace, delle sezioni stralcio e dei giudici onorari — che hanno «determinato un apprezzabile tasso di smaltimento dei carichi di lavoro».

Quanto alle cifre, la Corte segnala che rispetto al 2002 si è registrato un incremento degli stanziamenti definitivi di circa il 3,7 per cento. Gli stanziamenti dello scorso anno sono stati pari a 6.576 milioni di euro. La percentuale delle risorse destinate al settore della giustizia rapportata all'intero bilancio dello Stato è passata poi dallo 0,93 allo 0,91 per cento. Le spese correnti sono aumentate da 6.058 milioni a 6.296, con un incremento del 3,9 per cento, mentre le spese in conto capitale diminuiscono da 283,1 milioni a 279,5 (con un decremento dell'1,3 per cento).

La Corte sottolinea, inoltre, l'istituzione del Servizio di controllo interno che ha promosso la costituzione, a livello dipartimentale, dei Servizi di controllo di gestione. Sistema organizzativo che, ad esempio, in relazione all'informatica, dovrebbe agevolare gli interventi diretti a superare la frammentazione delle risorse destinate al settore. In particolare, rileva la Corte, la ristrutturazione delle attività informatiche del ministero della Giustizia si è mossa su due «fondamentali coordinate»: un focus sulle iniziative di digitalizzazione, correlate al raggiungimento di obiettivi del programma di Governo; la prosecuzione di attività correlate a obiettivi prioritari dell'Amministrazione.

CRISTINA GIUA